

LAMEZIA non solo

lamezia e non solo - di tutto un po' - anno 33° - n. 121 MAGGIO - 2025

In Primo Piano

**Dora Anna
ROCCA**



forse

di Tommaso Cozzitorto

Forse, di questo tempo, abbiamo dimenticato qualcosa, camminando su strade senza riflettere sui sentieri da prendere agli incroci, in una corsa sfrenata diventata fine a se stessa, non ricordando più l'obiettivo, di conseguenza perdendo il senso del nostro vivere.

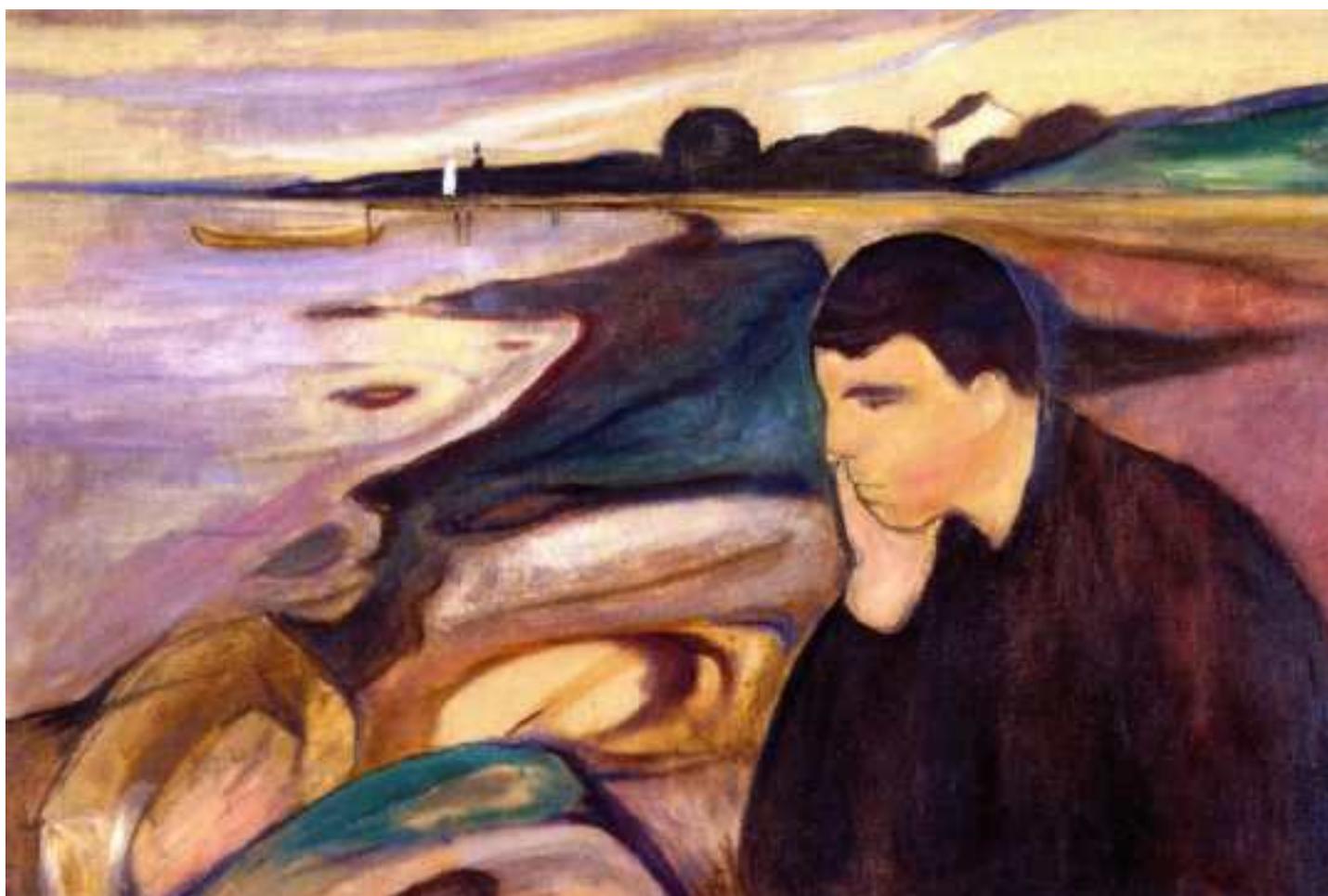
Forse, di questo tempo, abbiamo dimenticato la Storia, i suoi insegnamenti, sul male del passato avremmo dovuto costruire armoniche umanità, invece di umanità ferite che resteranno segni oltre ogni tempo, segni indelebili come quelli già vissuti, tragiche esperienze senza memoria.

Forse, in questo tempo, avremmo dovuto scrivere pagine diverse, di sorrisi e di benevolenza,

di sguardi trasparenti come aria, lontani dal pregiudizio e dall'odio. Pagine di esperienze tra uguali, di bellezza, di arte, di astrazioni benefiche, ricche di costruttivi domani e ancora domani e oltre.

E forse, di questo tempo, abbiamo tralasciato l'essenza e non abbiamo più letto i grandi classici, in silenzio, incontrando noi stessi, per essere pronti a incontrare gli altri. E forse, in questo tempo, avremmo dovuto inondarci di musica, dei suoni delle note invece dei rumori delle armi, di luce d'anima invece di terrore d'anima.

E dovremmo, tutti, ricostruire il Sole...



Edvard Munch - *Melancholy* (1894-96)

Dora Anna Rocca

Incontrare Doranna (Dora Anna) Rocca significa immergersi in un viaggio appassionante tra scienza, cultura, educazione e impegno sociale. Laureata in Scienze Biologiche e docente da oltre trent'anni, Doranna ha saputo coniugare la sua formazione scientifica con una visione interdisciplinare e innovativa della didattica, anticipando temi oggi centrali come l'alternanza scuola-lavoro e la multidisciplinarietà. Giornalista, scrittrice, pittrice, presidente di un'associazione culturale impegnata sul territorio, Doranna incarna la figura di una donna che ha fatto della passione per il sapere e del servizio alla comunità il motore della propria vita. In questa intervista ci racconta le sfide e le opportunità di un mondo in continua trasformazione, il valore della cultura unitaria, l'importanza della sostenibilità e il ruolo insostituibile delle donne nella società e nella comunicazione.

Lei è laureata in Scienze Biologiche e da oltre trent'anni insegna scienze nelle scuole superiori.

Quali sono le sfide e le opportunità di innovare la didattica in un mondo sempre più digitale e interdisciplinare?

«Sì mi sono laureata nel 1987 e come un treno in corsa non mi sono mai fermata. Dopo la laurea mi sono abilitata alla professione di biologo, dopo aver fatto un anno di tirocinio all'istituto di Microbiologia e Virologia dell'Università di Messina. Poi dopo aver frequentato dei corsi professionali in parassitologia e microbiologia marina e conseguito i titoli specifici, nel 1990 ho studiato per i concorsi abilitanti nella scuola, acquisendo l'idoneità in varie discipline: Scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali nella scuola me-

dia, Scienze naturali, chimica e geografia nelle scuole superiori; Scienze naturali, fitopatologia, entomologia agraria e microbiologia; Igiene, anatomia, fisiologia e patologia dell'apparato masticatorio; scienze dell'alimentazione ed igiene, anatomia generale. Fu con il concorso di Scienze e fitopatologia classe di concorso A087 che risultai vincitrice di cattedra nel 1994, dopo aver effettuato qualche anno di precariato come supplente nelle scuole medie e superiori. Poi a livello ministeriale accorparono la classe di concorso A087 con la A086 (classe di concorso quest'ultima a cui aspiravo), ed oggi insegno nelle scuole superiori Scienze naturali, chimica e geografia la classe di concorso allora da me preferita. Motivo per il quale dico sempre ai miei studenti che nella vita bisogna sfruttare tutte le





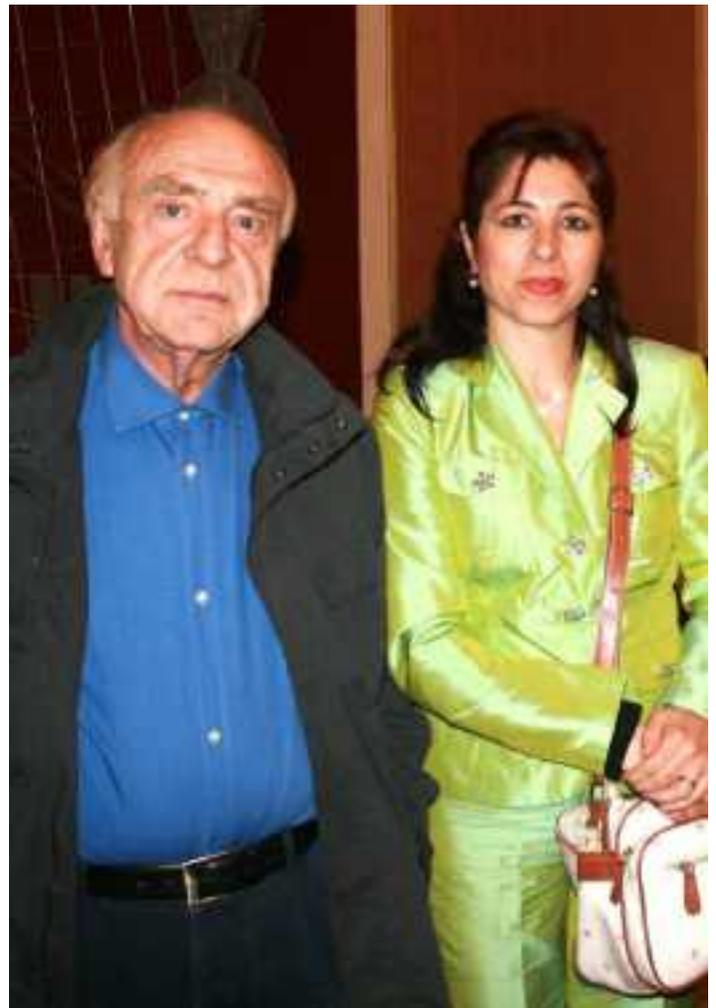
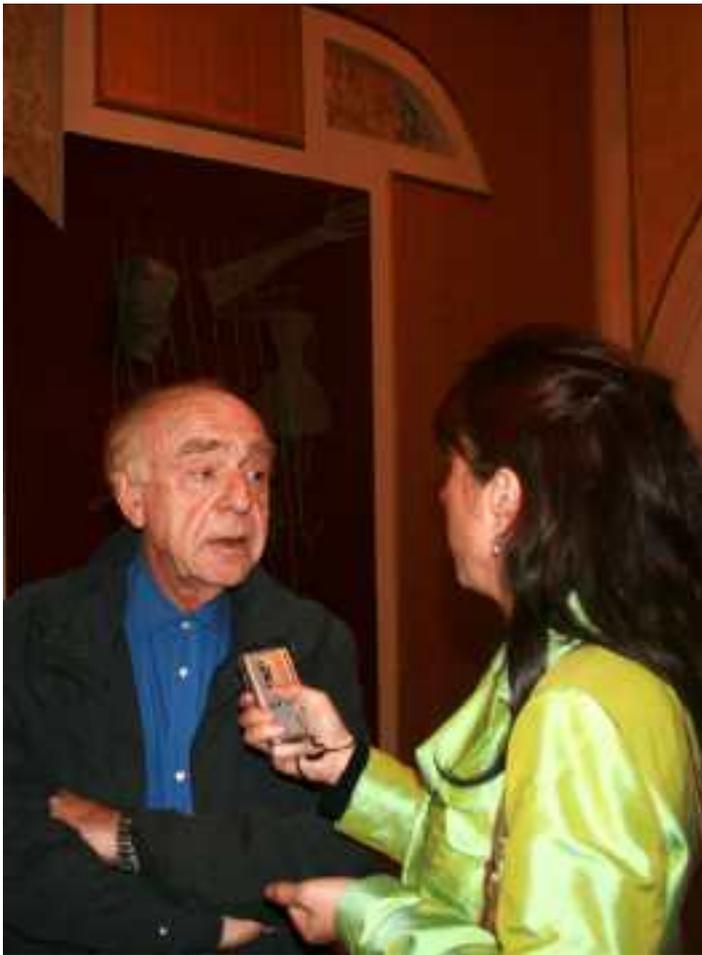
opportunità che essa ti offre, non sappiamo i risvolti e come si sviluppano le situazioni ed oggi più che mai questo insegnamento resta attuale. Per quanto riguarda le sfide e le opportunità di innovare la didattica in un mondo sempre più digitale ed interdisciplinare posso affermare che in un certo senso ho percorso i tempi. Le pubblicazioni e le certificazioni in mio possesso lo attestano. Partirei proprio dalla mia prima pubblicazione “Indagine conoscitiva di interesse scolastico e sociologico” Città Calabria Edizioni del 2001, nella quale attraverso uno studio statistico fatto su un campione di alunni di Istituti Professionali del territorio, si evidenziava da una parte la necessità dell’alternanza scuola lavoro che fornisse competenze professionali agli studenti (che poi è stata realizzata a livello ministeriale, si tratta degli attuali Pcto: Percorsi per le Competenze Trasversali e per l’Orientamento, per intenderci) e d’altra parte la necessità di interdisciplinarietà della materia cosa che poi ho approfondito con una nuova pubblicazione: La Pangea della cultura” Rubbettino Editore nel 2003 per la quale ho ricevuto un encomio e attestazione di merito da parte dell’allora ministro all’Istruzione Letizia Moratti. Poi c’è stata anche la pubblicazione nel 2009 sempre edita da Rubbettino di “Chi è Giorgio conosci tuo figlio? I mille volti di Giorgio attraverso le risposte degli adolescenti, con prefazione del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ed altre pubblicazioni come: “Le Terme Caronte nel tempo” Città Calabria edizioni nel 2006,

“Il caleidoscopio dell’anima” Galassia Arte 2016. Sono stata coautrice nel 2021 di “I Dati Invalsi come strumento per l’innovazione e il miglioramento scolastico” Franco Angeli Editore a cura di Patrizia Falzetti. Coautrice con Paolo Marraffa di “Verso la Society 5.0” Delfino editoriale, prima edizione nel 2021, seguita nel 2024 dalla seconda edizione che comprende degli aggiornamenti, in cui si analizzano nello specifico gli obiettivi dell’Agenda 2030 e la sostenibilità vista nei suoi molteplici aspetti».

La “pangea della cultura” una sua idea innovativa sulla “cultura unitaria” della quale ha scritto qualche anno fa, secondo lei è ancora valida la sua idea secondo la quale discipline diverse si incontrano per creare nuove forme di conoscenza e di educazione?

«La Pangea della cultura Proposte concrete di moduli interdisciplinari edito nel 2003 da Rubbettino è una pubblicazione di alto valore scientifico che a mio avviso non avrà mai scadenza. In esso sono trattate grandi scoperte scientifiche partendo dal contesto storico di vita degli scienziati e dal loro vissuto. Nel percorso di studi in Scienze Biologiche mancava questo tassello importante, cioè noi studiavamo all’università la scoperta scientifica disconnessa dalla storia e dalla vita degli scienziati. Da qui l’idea di considerare in ordine cronologico delle figure di scienziato incastonati nella storia partendo dal VII secolo a.C. periodo in cui in realtà esistevano le figure di filosofi prelati alla scienza come Talete di Mileto del 624ca a.C., attraversando il





periodo della nascita ufficiale della scienza con Galileo Galilei e la scoperta del metodo scientifico e fino ad arrivare a Rita Levi Montalcini, che ho conosciuto personalmente ed alla quale ho avuto il piacere, mentre era in vita, di donare quest'opera. Ricordo che l'apprezzò molto. In origine erano molte di più le figure coinvolte nella pubblicazione ma per motivi editoriali è stata fatta una selezione di 31 personaggi, in caso contrario più che un libro si sarebbe trattato di una enciclopedia e ne sarebbe stata più complessa la divulgazione. La mia idea di interdisciplinarietà è sempre valida. Vede il titolo stesso della pubblicazione è tutto un programma. La Pangea era il supercontinente che come a tutti è noto successivamente per la tettonica delle placche si è smembrato, a formare i continenti attuali. Il tutto per via del magma che dalla parte centrale del mantello risale in Superficie. Ho paragonato la Pangea alla cultura unitaria e il magma che risale dalle profondità della terra, alla grande energia che ha spinto la mente umana nel corso del tempo a creare una cultura settoriale. Tuttavia chi conosce la storia del nostro pianeta sa che tra le ipotesi c'è anche quella della formazione nel tempo di una nuova Pangea, così io non escludo che si possa ritornare all'unitarietà del sapere, ecco perché è importante una conoscenza multidisciplinare».

Dal 2003 è giornalista, come abbiamo detto, e collabora con testate come Il Quotidiano del Sud e la

rivista culturale LucidaMente. Quali temi sente più vicini al suo impegno giornalistico?

«Vedo che lei è molto informato sulle tappe importanti della mia vita e questo mi fa molto piacere. La mia attività giornalistica non tutti sanno che è iniziata per un sogno. Dovevo recarmi con mio marito agli Scavi di Pompei ed Ercolano un fine settimana. Sognai mio nonno Elvidio Borelli, deceduto da tempo, un uomo di grande cultura, ispettore scolastico, poeta, scrittore, pittore a cui ero molto legata che mi suggerì di trascrivere le emozioni di quel viaggio in una lettera. Non capii. Poi appena rientrata da Pompei ricevetti una e-mail dallo storico Fulvio Mazza che mi propose di collaborare per la rivista Scriptamanent e di mandargli un articolo di prova. Probabilmente non avrei accettato se non avessi sognato mio nonno, per me modello di vita. Il mio primo articolo fu proprio sulla visita a Pompei. Piacque molto quel pezzo e da lì è proseguita la mia collaborazione prima con Scriptamanent, poi con R-Notes entrambe di Rubbettino, poi con il lametino e successivamente con Lucidamente.com il cui direttore era Rino Tripodi, collaboratore storico di Scriptamanent che trasferendosi a Bologna aprì questa testata, chiedendo la mia collaborazione. Cosa che ho fatto dalla nascita della testata fin alla sua chiusura (avvenuta proprio quest'anno per via della trasformazione da

testata on line in blog), grazie alla quale potei acquisire nel 2006 il tesserino da pubblicista. Dopo l'iscrizione all'ordine collaborai fino al 2011 con la Gazzetta del Sud per poi proseguire con il Quotidiano del Sud (oggi l'Altra Voce) con il quale ancora collaboro. Lei mi chiede quali i temi più vicini al mio impegno giornalistico? Posso confidarLe che tra i master da me frequentati c'è stato anche il master in Comunicazione e giornalismo scientifico all'Università degli Studi di Ferrara da me conseguito il 28/02/2009, tuttavia per esigenze redazionali la mia disponibilità si è resa totale, ossia dove necessitava. Certamente data la mia formazione capirà che i temi culturali e scientifici in particolare, sono quelli a me più congeniali, ma devo dire che sia l'allora caporedattore della Gazzetta del Sud: Vinicio Leonetti, oggi in pensione che l'attuale caporedattore del Quotidiano del Sud: Pasqualino Rettura hanno sempre tenuto conto delle mie specificità e di questo li ringrazio».

Lei è presidente dell'Associazione AIParC Lamezia: come si è avvicinata a questa realtà?

«AiParC è un'associazione nata nel 2006 per volere di Irene Tripodi di Reggio Calabria e pian piano si stava propagando a macchia d'olio in Calabria, in Campania ed in Sicilia, La Presidente del centro territoriale di Cosenza: Tania Frisone mi propose nel 2020 di aprire un centro territoriale a Lamezia, mancando tale realtà nella Provincia di Catanzaro e mi mise in contatto con Irene Tripodi la Presidente nazionale. Devo dire sinceramente che mi affezionai ad Irene per la sua dolcezza ed il modo di porsi. Mi diede delle indicazioni e decisi dunque di fare questo passo per amore del mio territorio e nel 2021 aprimmo la sede territoriale a Lamezia che comunque gode di una sua autonomia nell'ambito della Provincia di Catanzaro. Questa era la volontà della precedente Presidente che purtroppo è venuta a mancare un anno fa a causa di un brutto male. Quest'anno 2025 scadeva il mio mandato ma sono stata rieletta all'unanimità presidente e di questo mi sento onorata e ringrazio i soci per la fiducia accordatami».

Quali sono gli obiettivi principali dell'associazione e quali progetti sta portando avanti?

«Lo scopo principale dell'Associazione che mi onoro di presiedere e che oggi è anche diventata APS ed iscritta al RUNT è quella di valorizzare il territorio di appartenenza. In particolare la nostra sede territoriale vuole puntare sui giovani, con uno sguardo attento al passato ma con una grande attenzione al presente ed una necessaria proiezione al futuro. Innanzitutto già dal 2020 quando ancora non ero Presidente di AIParC Lamezia avevo preso a cuore le iniziative di Asvis (Alleanza Italiana dello sviluppo sostenibile) che mira a

sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema della sostenibilità e che annualmente organizza a livello nazionale il festival dello sviluppo sostenibile. Come Presidente di AIParC ho portato avanti questa mia convinzione, proponendola in assemblea. Grazie al fatto che da ben sei anni insistiamo sul territorio, partecipando con iniziative di un certo spessore, Asvis ci ha accolto nella rete degli alleati nel 2024. Questo è un traguardo importante acquisito da AIParC Lamezia Terme. Inoltre un'altra idea importante che stiamo portando avanti è l'iniziativa Giovanil...Mente che di anno in anno acquisisce sempre più rilevanza e che vede la partecipazione di vari Comuni non solo quello di Lamezia ma anche del Lametino ed anche questo ci riempie di orgoglio. I giovani sono i protagonisti di questo concorso che tende a valorizzare fatti, luoghi o persone del nostro territorio. Quest'anno il tema scelto è "Lettere dal cassetto" non era un tema semplice ma stanno arrivando dei lavori qualificati e qualificanti da parte di tutte le scuole partecipanti e penso di poter affermare con certezza che anche quest'anno il concorso ci rivelerà delle bellissime sorprese. L'Associazione cura anche grandi temi a livello nazionale ad esempio quest'anno abbiamo preso a cuore l'importanza delle figure femminili nella storia di un territorio, ecco perché siamo onorati di aver proposto nel 2023 l'intitolazione di una via in città ad una suora che ha fatto tanto bene a Lamezia Terme e a fine Aprile ci hanno comunicato dal Comune che la nostra proposta del 2023 di intitolazione della via a suor Marina Mandrino che è stata anche superiora generale della Congregazione delle Suore





della carità del Preziosissimo sangue del Beato Tommaso Maria Fusco è stata accolta dalla prefettura, per cui il 6 Maggio di quest'anno c'è stata l'inaugurazione della via. Una grande soddisfazione per AParC Lamezia. Abbiamo anche ospitato la mostra delle Madri Costituenti in città grazie all'invito di AIParC Cosenza. A Reggio Calabria il nuovo Presidente sta realizzando interessanti iniziative e così gli altri centri. Siamo legati da un intento comune poter risollevarle le sorti della nostra Calabria dal punto di vista culturale e tutti ci impegniamo per tale scopo comune, prestando attenzione alle diverse realtà territoriali».

In rete leggo che lei fa parte di associazioni come Giornalisti d'Azione e What Women Want, impegnate nella promozione della partecipazione femminile in politica. Quanto ritiene importante il ruolo delle donne nella società e nella comunicazione?

«Ho fatto parte sia di Giornalisti d'azione che di What Women Want e resto in contatto con alcuni membri delle associazioni, ma per via dell'impegno preso dal 2021 come Presidente di AIParC Lamezia non potevo proseguire attivamente con tali realtà che comunque hanno fatto parte della mia vita. Giornalisti d'azione per esempio nasceva per dare più importanza all'attività del giornalista che oggi più che mai viene smiunita dall'avvento dei social, attraverso i quali poiché l'informazione non viene mediata dal giornalista, si rischia di far una grande confusione e di mettere sullo stesso piano la disinformazione con l'informazione. Da qui l'idea importante della difesa della figura del giornalista. Un pungolo dunque per l'Ordine dei

giornalisti che deve vigilare perché la figura del giornalista venga rispettata a 360 gradi. What Women Want è stata una esperienza importante, in quanto sono stata cofondatrice di questa realtà apartitica in difesa delle donne in politica, tuttavia poi alcune socie cofondatrici hanno preso strade diverse, per cui pur non essendo mai andata via da questa realtà, sono diminuite le occasioni di incontro».

La sua attività giornalistica si è spesso concentrata su temi sociali, culturali e civili. Quali sono le sfide maggiori nel trattare argomenti così delicati?

«Con questa domanda tocca un argomento spinoso. Perché devo essere sincera e realista. All'inizio

della mia attività giornalistica ritenevo che mettendo in evidenza le positività della nostra città nei vari settori le cose potessero migliorare. Nel tempo mi sono resa conto che per troppo tempo i lametini sono stati confusi da una politica dominante con interessi sovrastanti. Fino a quando ci saranno influenze di vario genere a scendere in campo nel periodo elettorale e i cittadini non avranno l'intelligenza di capirlo, le cose non cambieranno. La sfida più grande è quella di insistere comunque perché gettare la spugna sarebbe una grande tentazione ma infruttuosa».

Ha collaborato con la rivista telematica LucidaMente, impegnata su temi di attualità e cultura. Come vede l'evoluzione del giornalismo digitale in





Italia?

«La mia collaborazione con il team di Lucidamente.com è stata costante e positiva. Tuttavia anche questa esperienza purtroppo quest'anno è giunta al termine, per motivi di riorganizzazione della testata. Molti sono andati in pensione per cui si è scelto di proseguire come blog. Tuttavia avendo troppi impegni ho dovuto con rammarico salutare tutti i collaboratori, non senza aver prima ringraziato tutti per la proficua collaborazione durata tantissimi anni. Considerando che si assiste ad una crisi nel settore è comprensibile purtroppo che alcune testate siano costrette a chiudere. Se con l'avvento del giornalismo digitale il cartaceo è stato messo in difficoltà, si figuri con l'avvento dell'intelligenza artificiale cosa accadrà».

In che modo la sua esperienza di docente influenza il suo approccio al giornalismo e alla scrittura?

«Il ruolo di docente è prioritario, per cui quando sono in classe la mia attenzione è unicamente sugli studenti e sul ruolo da educatore che è importante tenere. Molto probabilmente tuttavia per la mia formazione anche nel settore dell'informazione, sono molto attenta a far notare agli studenti l'attendibilità di alcune fonti rispetto ad altre e come è necessario leggere una informazione. Quindi ritengo che più che l'esperienza di docente sul giornalismo sia proprio l'esperienza giornalistica che influenza in un certo qual modo l'esperienza di docente e quella di scrittrice. Anche perché con l'avvento del

digitale tutti i docenti oggi hanno la possibilità di usare la Lim e spaziare su Internet. Da qui l'importanza della conoscenza dell'attendibilità delle fonti. Abbiamo realizzato nel tempo anche diversi cronometraggi con gli studenti di vari Istituti in cui sono stata, seguendo diversi progetti. Ricordo il progetto: rispetto per l'ambiente ed il territorio sul centro storico di Nicastro o Alcool ed alcolismo sulle cattive abitudini, Un video per il mare sull'erosione costiera, ancora un lavoro sul territorio sui tumori e le possibili cause. Tanti progetti espletati che hanno richiesto delle vere e proprie indagini sul territorio, fatte dagli studenti con il mio supporto. Il discorso sarebbe complesso ma spero di aver risposto esaurientemente alla sua domanda».

Guardando indietro alla sua carriera come giornalista e scrittrice, quali sono stati i momenti più significativi o le esperienze che la hanno maggiormente segnata, sia dal punto di vista professionale che umano?

«Devo dirLe che ho avuto l'opportunità di incontrare e a volte intervistare veramente grandi personaggi, eppure posso affermare con tranquillità che più erano saggi più erano umili. Invece ci sono state delle persone che ho incontrato nella mia vita che pur non essendo importanti si sentivano tali, lì comprendevo benissimo che persona avevo davanti. Eppure il mio approccio è stato sempre lo stesso con tutti».

Ci sono progetti editoriali o giornalistici a cui sta lavorando attualmente?

«Per quel che mi riguarda attualmente i progetti da perseguire con L'Ente che mi onoro di rappresentare richiedono dedizione ed a quelli attualmente bisogna lavorare».

Tuttavia c'è un'idea che si è fatta avanti durante il periodo del Covid, quello di realizzare una sede multimediale che desse l'opportunità a chi volesse tenere un convegno culturale importante di potersi collegare con varie sedi dislocate in città diverse. Da qui l'idea di acquisire uno spazio che mi consentisse di raggiungere tale finalità. La sala presente nel centro storico di Lamezia Terme Nicastro denominata sala Sedna è nata per dare spazio a tutti di poter esprimere le loro conoscenze in modo globale ed interdisciplinare. La sala oggi ospita una sessantina di posti a sedere ed è strutturata in modo tale da poter realizzare dirette streaming dell'evento sì da poter raggiungere persone e luoghi distanti dalla location. Il nome Sedna conferito alla sala ha un significato molto importante. Sedna è un corpo celeste che ha consentito agli astronomi di scoprire Eris, un nanopianeta più grande di Plutone e la cui scoperta ha scardinato uno dei paradigmi della



storia della Scienza: Il numero dei pianeti che da nove sono diventati otto. Sedna è anche la figlia del Dio del mare: Nettuno e la sua storia è tratta dalla mitologia esquimese, una storia bellissima che amo raccontare ai miei studenti quando è necessario spiegare loro la differenza tra pianeti e nanopianeti e la scoperta di questi ultimi.

Si può dire che lei sia un'artista a tutto tondo poiché oltre a scrivere lei dipinge. Può raccontarci come è nata e si è sviluppata la sua passione per l'arte?

«La pittura ad olio è stata una scoperta per me che non ho mai frequentato alcuna scuola in tal senso, tuttavia devo dire con tranquillità che fin da piccola in tante cose sono stata autodidatta per il mio carattere caparbio e tenace. Non sapevo suonare la chitarra e pian piano l'ho imparata. Così con la pittura. Tutto è nato da un periodo drammatico vissuto in famiglia a causa dell'incidente in auto di mio figlio. È stato un lungo calvario. Frattura del temporale con ematoma, per fortuna poi riassorbitosi spontaneamente ma in quel periodo abbiamo vissuto come in un incubo. Avevo acquistato la tela, colori e pennelli per lui, perché sapevo che doveva rimanere a casa riguardato. Lui si ribellò, probabilmente si vedeva costretto in casa per molto tempo e non accettava quell'idea, allora con molta pazienza gli dissi che avevo acquistato quel materiale per me, ed iniziai a dipin-

gere per rendere credibile quell'acquisto. Avendo scritto da adolescente un libro di poesie, decisi di rendere vive quelle poesie attraverso dei dipinti e iniziai a rendere figurate delle emozioni cercando di coinvolgerlo. In fondo quel dedicarsi all'arte in quel frangente è stato terapeutico per certi versi. Perché come madre era necessario mostrarsi sempre solare e ottimista mentre nel primo periodo della malattia i medici non erano affatto rassicuranti. Oggi fortunatamente queste cose si possono raccontare, ma per dei genitori rischiare la perdita di un figlio è qualcosa di indescrivibile. Da questa esperienza comunque è scaturito un libricino "Il Caleidoscopio dell'anima" Galassia arte editore che è stato tradotto anche in lingua inglese»

Ci sono stati momenti o esperienze particolari che la hanno avvicinata a questo mondo creativo?

«L'ho già raccontato, tuttavia devo dire che sia la pittura che le preghiere di tanti amici ci hanno aiutato a superare quel difficile periodo della nostra vita. Oggi mio figlio è sposato, ha un bambino ed un lavoro nella Pubblica amministrazione».

Qual è il suo rapporto con la religione?

«Anche questo è un aspetto fondamentale della mia vita. I miei genitori: Oscar Rocca oculista e Emilia Borelli professoressa di matematica e Scienze, hanno trasmesso a tutti noi figli quei valori che sono alla base del vivere cristiano. Pensi che noi figli abbiamo





Crede che la religione possa influenzare le nostre scelte professionali?

«Credo che ognuno sia responsabile delle scelte che fa, tuttavia se ha seguito un percorso di fede ritengo che possa saper valutare meglio quale priorità dare alle situazioni della vita. Siamo umani per cui possiamo anche sbagliare, per questo esiste la possibilità di avere un sacerdote come guida spirituale che possa dare i consigli opportuni operando il discernimento. Questo lo sosteneva sempre mia suocera che seguiva molto la Chiesa e per Lei il sacerdote indipendentemente dalla sua vita personale nel momento in cui somministra un sacramento rappresenta Cristo in terra. Lei invitata tutti a seguire il Cristo nella propria parrocchia di appartenenza. Amava riempire le Chiese, specie di giovani. Tante vocazioni sono sorte in seguito al suo invito a servire la Chiesa. Per lei era una missione invitare

frequentato l'asilo dalle suore della Tommaso Maria Fusco. Personalmente ho fatto parte del Rinnovamento dello Spirito prima e del Movimento Apostolico poi, in quest'ultimo ci formavamo teologicamente grazie a delle catechesi sistematiche tenute dal teologo Monsignor Costantino Di Bruno. La fondatrice del Movimento Apostolico: Maria Marino è diventata mia suocera e ne conosco personalmente il merito ed il valore. Era una donna di grande onestà intellettuale, umiltà e grande umanità. Purtroppo qualche anno fa il Movimento è stato soppresso dalla Chiesa, ritengo per dei dissidi che sono subentrati. Mia suocera stava male ed era allettata, seguiva tutte le vicende con distacco. Ormai era proiettata più verso l'aldilà. Ritengo che sia stata fatta una valutazione errata della sua figura da parte dei visitatori che vennero in periodo di Covid. Lei amava la Chiesa e non avrebbe mai fatto un passo senza l'autorizzazione dei Vescovi, con la quale ha sempre intessuto ottimi rapporti. Forse chissà avrei potuto anche essere testimone oculare ma non sono mai stata contattata e né mi sono mai proposta. Credo che nelle cose della Chiesa sia lo Spirito Santo a dover operare e le sue strade siano misteriose. Ho fiducia nella Divina Provvidenza e sono certa che mia suocera che ora non è più tra di noi un giorno riceverà il giusto riconoscimento, per il bene che ha operato su questa terra senza mai aspettarsi nulla da nessuno, come confermano le tante testimonianze di persone che incontro sul mio cammino e che mi parlano del loro incontro con l'ispiratrice del Movimento Apostolico scaturito in conversione del cuore».

alla conversione, lontano dal clamore mediatico. Ma dopo quaranta anni di storia del Movimento Apostolico tutto è stato cancellato. Tuttavia non mi meraviglio come docente di Scienze conosco la storia di Galileo Galilei e come solo dopo secoli la sua figura sia stata riabilitata dalla Chiesa».

Abbiamo un nuovo papa, cosa ne pensa?





«È un agostiniano, professore di matematica. Appena subentrato ha parlato di pace. Io credo sia una bella presentazione e poi è giovane. Ha 70 anni. Può fare molto per la Chiesa»

Una trasformazione culturale e spirituale della Chiesa contemporanea è, secondo lei, necessaria?

«Sì perché a mio avviso anche all'interno della Chiesa stessa è necessario un riordino. Spero che questo Papa riesca a farlo»

Quali sono i suoi interessi o passioni al di fuori del lavoro?

«Credo che da questa intervista tanto sia emerso».

Ha qualche rituale o abitudine quotidiana che la aiuta a mantenere la creatività e la concentrazione?

«Credo che sia importante un ritmo sonno veglia regolare. Inoltre bisogna anche mettere un punto quando ci si sente particolarmente stressati. Fermarsi e recuperare le energie. Queste sono a mio avviso le cose più importanti.

Qual è il libro o l'autore che più l'ha ispirata nella sua vita?

«Guardi ne ho letto così tanti che non saprei cosa rispondere, direi una bugia. Per scrivere la Pangea della cultura ho letto più di un centinaio di libri. Anche per la mia professione devo rimanere costantemente aggiornata e la lettura dei libri è fondamentale».

Come vede il ruolo della cultura e dell'educazione nella società contemporanea?

«Purtroppo stiamo assistendo ad un degrado della società contemporanea, tuttavia avendo un carattere otti-

mista sono portata a vedere il bicchiere mezzo pieno e ritengo che comunque, se ognuno di noi facesse la sua parte, anche piccola, qualche risultato si possa ottenere».

Quanto è importante l'amicizia nella sua vita?

«Tantissimo. Io ho pochi amici veri ma li tengo stretti nel mio cuore».

Si può mantenere un'amicizia a distanza, quando le strade della vita portano lontano?

«L'amicizia quando è vera si mantiene inalterata nel tempo. La distanza non l'altera. Certo si perde la frequentazione ma non l'amicizia. Quella resta. Un amico sa che può contare su di me sempre ed io so che potrò contare su di lui/lei»

Come vede il futuro di Lamezia Terme e della Calabria in termini di sviluppo sostenibile e innovazione?

«Ci stiamo lavorando. Quando si parla di sviluppo sostenibile molti non capiscono e pensano sia un argomento ormai di moda. Alcune grandi aziende poi fanno orecchie da mercante perché a loro conviene così. Anche a livello Nazionale alcuni fanno orecchie da mercante. Noi stiamo lavorando da anni sullo sviluppo sostenibile ed abbiamo svelato varie imprecisioni dette dai Governi che ci allontanano sempre di più dal conseguimento dei 17 goal dell'Agenda 2030. Eppure non demordiamo. Per ora pensiamo ai piccoli successi. Già una buona raccolta differenziata attivata in tutti i Comuni della Calabria è un piccolo passo in avanti ma c'è



ancora tanto da fare per una smart city. L'obiettivo dell'Associazione che mi onoro di presiedere è quello di tenere alta l'attenzione sulla problematica».

Quali sono i valori che guida la sua attività di giornalista e presidente di un'associazione impegnata nel sociale?

«L'amore per la mia città che è innata e la mia formazione religiosa che mi spinge a mettere i talenti a servizio della collettività, senza aspettarsi nulla in cambio. Fino a che le forze me lo consentiranno potrò farlo, con la collaborazione delle persone che supportano queste iniziative ma nessuno è eterno».

Insegnante, giornalista, scrittrice, pittrice, appartenente a diverse associazioni, impegnata nel sociale, organizzatrice di diversi eventi, ma anche donna, amica, figlia, moglie, mamma, nonna ... quale è il ruolo che ama di più

«Intanto dopo trentatré anni di matrimonio devo dire che con mio marito si è creato un rapporto bellissimo, ci sosteniamo a vicenda, le decisioni vengono prese sempre insieme. Entrambi siamo molto legati ai nostri figli con i quali abbiamo un bellissimo rapporto. Il ruolo comunque che amo di più in questo momento è essere nonna di due nipotini ed un altro in arrivo. Quando ero più giovane e sentivo alcune donne dire "non mi chiamare nonna che mi sento vecchia, chiamami per nome", pensavo che essere nonna dovesse rappresentare la fine del percorso di vita di una persona. Oggi che sono nonna mi sento ancora all'inizio di un percorso tutto da creare con i nipotini. E se mi chiedono che fai? La prima cosa che mi viene spontaneo rispondere è "Sono nonna". E sono proprio io a specificarlo. È il caso di dire non si finisce mai ed è tutto relativo come diceva Einstein».

Quali consigli darebbe a giovani donne che vogliono intraprendere una carriera nel giornalismo o nell'insegnamento?

«Il mio consiglio ai giovani in generale è quello di seguire i propri sogni in qualunque settore. Non esistono sogni impossibili. Bisogna mettere in conto il sacrificio e la volontà necessari per raggiungere l'obiettivo, ma con queste armi e tanta perseveranza e fede smuoverete le montagne».



Concludo questa intervista con un sentito ringraziamento a Doranna Rocca, donna di scienza, cultura e impegno sociale. A lei dedico le parole di Albert Einstein, che ben rappresentano il suo spirito instancabile e la sua visione profonda:

«La vita è come andare in bicicletta: se vuoi stare in equilibrio devi muoverti.»

Che questo invito al movimento, alla curiosità e alla perseveranza possa essere guida e ispirazione per tutti. Grazie, Doranna, per aver condiviso con noi la tua storia e il tuo esempio.



Cristo è Vita

Con questa rubrica proponiamo le riflessioni di S. E. Mons. Vincenzo Rimedio, vescovo emerito di Lamezia Terme, per, in questo tempo di smarrimento collettivo e indebolimento dei valori fondamentali, beneficiare della saggezza di un venerando Pastore di grande equilibrio, sereno ascolto e evangelica ragionevolezza.

(Filippo D'Andrea)



+ Vincenzo Rimedio

Il nostro riferimento a Cristo, nostro Redentore, morto e Risorto per noi, non può venire meno e si cerca di approfondirne, per quel che è possibile, la trascendente sua Divinità e l'immanente sua assunzione della natura umana: restando Dio e diventando Uomo.

È doveroso avvertire da parte dell'umanità universale la valenza della Sua Incarnazione, nobilitante la natura umana: si è stretta un'Alleanza Nuova ed Eterna dell'uomo con Dio.

La povertà si è unita alla Maestà divina, la mortalità si è coniugata con la beata Eternità.

Oh stupendo Dio!

Oh Uomo, suo figlio adottivo!

Oh Cristo, Mediatore e Redentore!a

La trascendenza supera l'intelligenza umana; e l'infinità dell'Essere di Dio nega ogni limite alla Sua Grandezza, alla Sua Santità, al Suo Amore, alla Sua Onnipotenza.

Resta il Mistero dell'unità della natura e della Trinità delle Persone, Viventi una perfettissima Comunione!

Cristo, Verbo Eterno, è Colui che è venuto dal Cielo incontro all'uomo decaduto con il peccato originale, bisognoso della riconciliazione con Dio, Suo Creatore e Signore, accettando e vivendo la Passione e la Morte redentrici e manifestando un amore senza confini. Infatti sono sue le parole: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici".

Mi ha sempre coinvolto ed emozionato spiritualmente l'introduzione dell'Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera: "Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi,

quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita, - la vita infatti si manifestò."

L'apostolo annota da una parte la trascendenza del Verbo - quello che era da principio - dall'altra la sua presenza, oggetto di osservazione e di contemplazione e di concreto contatto del Verbo di Vita - che le nostre mani toccarono del Verbo della Vita -.

La Vita eterna, invisibile, si manifestò: come? "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi".

Cristo è Vita per noi credenti?

La risposta è affermativa, se l'accogliamo come la Luce della nostra esistenza.

In alcune Catacombe a Roma si legge questa epigrafe: "A Cristo Filosofo". Non è stato filosofo in senso tecnico, ma è stato il Maestro, il Maestro di vita: con i suoi Esempi, con il Suo Vangelo fondato sulla propria conversione e sul proprio amore sincero e disinteressato.

Cristo è Vita, se lo imitiamo sotto il profilo del Buon Samaritano, intento a soccorrere identificandosi con i disagi e le sofferenze degli altri, degli emarginati in particolare.

Cristo è Vita, se conserviamo pura la nostra coscienza, se optiamo per la libertà da qualsiasi schiavitù, se cerchiamo con costanza nuovi orizzonti per il nostro vivere con la sete del Dio vivente.

† Vincenzo Rimedio

Vescovo emerito di Lamezia Terme

dell'avv. GUIDO CERVATI,

splendore della povera gente, dominatore degli usi civici
per restituire agli umani la loro terra feconda, meridionale e
meridionalista senza confini, amico senza riserve,
dolcissimo e rigoroso assieme



di Giuseppe Zupo

I nostri lettori mi perdoneranno se, alla mia età, dimentico tante cose, varie e particolari. Ma non dimentico le cose che ho appreso dagli uomini straordinari che ho avuto la fortuna di incontrare, di frequentare, di servire con religiosa devozione. Tale è stato per me l'Avv. Guido Cervati, chiamato, da chi si sentiva onorato dalla sua confidenza, semplicemente Don Guido.

Com'è accaduto più volte, mi è molto difficile riquadrare in una sicura sequenza temporale atti e fatti. Mi sento più un fotografo di situazioni che si sono poi sedimentate dentro di me, e vengono di volta in volta in superficie, fasciose come stelle del mio piccolo firmamento.

Ecco perché non so chi, quando e perché mi fece andare nello Studio di Don Guido, in Roma, via Siacci n. 2/b, quartiere Parioli.

Don Guido era per me, ma non soltanto per me, quello che si usa chiamare "un mostro sacro"; io ero consapevole di essere solo un giovane di buone speranze. Finché vivo, ricorderò sempre quello Studio. Si entrava nella stanza dove Don Guido, secondo gli ospiti e la temperatura stagionale, riceveva in pigiama o vestito sobriamente. Gli facevano corona alcune donne, avvocatessse già formate o aspiranti tali, con le quali ho poi mantenuto un affettuoso rapporto. Nelle fotografie sotto si vedono in ordine di importanza: l'Avv.ssa Athena Lorizio, collega di grande levatura, molto cara a Don Guido; le Avv.sse Francesca Genovesi e Lorella Mastroianni, anch'esse brave ed affettuose: ognuna delle quali ha seguito il suo percorso.¹



Quando entravi, Don Guido ti invitava a sederti di fronte a lui, e con bontà sondava la tua cultura. Aveva davanti, a destra, alcuni libri su una specie di rastrelliera. Ti chiedeva se li avessi già letti; e se rispondevi "Ancora no", lui li prendeva e te li dava in lettura, aggiungendo: "Se ti piacciono e vuoi tenerli, puoi farlo. Tanto li ho già letti chissà quante volte".

1 Le foto sono fatte ad un pranzo dedicato a Don Guido, improvvisato il primo, in una trattoria a Prati di Roma, dove lo avevo invitato a stare soli lui ed io, ed invece scopri che vi erano tante donne, in primis quelle del suo Studio, ma anche altre come mia madre e l'Avv. Giuseppina Bevivino, per festeggiare un suo compleanno; l'altra molto recente, in cui ci siamo radunati io, le donne del suo Studio ed altre, per celebrare il ricordo di lui.



Dopo che gli esposti non ricordo che problema, e lui mi dette i necessari consigli, mi alzai con titubanza, dicendo che era ora di pranzo. E Don Guido mi disse di restare con loro. Poi andò in cucina, e in breve sfornò un pranzo coi fiocchi. Alla fine mi disse che ancora non avevo visto niente; che dovevo ritornare perché mi aspettavano lì; che avrei trovato altri avvocati, professori universitari e scrittori che, dopo i colloqui su problemi giuridici, si trattenevano a pranzo, e apprezzavano la sua cucina.

In effetti, guardandolo, mi accorsi che, siccome sag-

giava le pietanze mentre le cucinava, aveva i baffi intrisi di molliche varie.

Ma ciò che mi aveva colpito fin dal primo momento che ero entrato in quello Studio, erano alcuni oggetti che attirarono subito la mia attenzione. A sinistra, su una piattaforma in legno, c'era una cospicua bilancia in ferro, che, se non sbaglio, doveva derivare dalla dea egiziana Maat, espressione di giustizia ed equità. A destra, sul mobiletto poggiato sotto la finestra, vi era il calco in marmo di tre-quattro piccoli cagnolini, accucciati in circolo, uno dietro l'altro. Venivano da Pompei, quando l'eruzione del Vesuvio, avvenuta nel 79 dopo Cristo, distrusse quella Città, liquefacendo qualsiasi cosa vivente, e lasciando solo un calco vuoto di persone e animali sotto la terra. Era un vuoto che, riempendolo, restituiva al mondo i lineamenti dei visuti. Don Guido, da buon napoletano, me li mostrava con tenerezza. E quando mani scellerate gli rubarono il calco di quei piccoli cagnolini, lui ne soffrì molto. Sia la bilancia che quel calco erano – come mi disse – regali di persone da cui non si faceva pagare (ed erano tante!). Ma il calco dei cagnolini, cioè il vuoto ed il pieno, raccontavano una storia che tutto sommato era un riassunto della sua vita, e di quella di ognuno di noi.

Insomma Don Guido mi prese in grande benevolenza.



Lui mi raccontò, mano a mano, la storia della sua vita, da quando era nato fino al momento in cui parlava con me ed io ascoltavo rapito da quel personaggio così poliedrico.

In sintesi, mi disse che suo padre aveva il titolo nobiliare di marchese, era colonnello di cavalleria, combattente nella prima guerra mondiale. Purtroppo, in un concorso ippico era caduto dal cavallo ed era morto. Don Guido era ancora un ragazzo, e venne cresciuto dallo zio paterno, Eduardo Cervati, anche lui un avvocato. Lo zio avrebbe voluto che il nipote si laureasse in giurisprudenza, ed esercitasse nello studio di lui, che operava a Napoli e dintorni. Ed infatti Don Guido mi raccontò che si era laureato con il massimo dei voti, ed aveva anche vinto il concorso di “avvocato dei poveri”, cioè di difensore gratuito della povera gente, un posto di notevole prestigio a Napoli e provincia.

Di sua iniziativa, era andato più volte nella campagna di Roccamonfina, in provincia di Caserta, area di provenienza della madre, portandosi dietro un tavolino che si apriva e si chiudeva, perché lì i contadini convenivano per vendere o acquistare robusto e vario bestiame. Bastava una stretta di mano dei contadini davanti a lui, che annotava, o faceva finta di annotare su un suo registro – me lo disse sorridendo – il passaggio dell’animale.

In quel periodo, però, la sua fervida mente, che durante gli studi era rimasta affascinata dalle lezioni che nell’Istituto Liceo Umberto I gli aveva impartito l’insegnante Cecilia Dentice D’Accadia su Tommaso Campanella e Giordano Bruno: spaziava al di là dei suoi confini territoriali. Innamorato degli studi filosofici – storici – geologici, capì che la cultura doveva sposarsi con la realtà, e questa con quella, per dare sostanza alla vita degli umani. Era chiaro che il circuito in cui Guido Cervati aveva mosso i primi passi, era diventato troppo stretto per lui.

Nel frattempo aveva sposato quella che lui definiva “la donna della Sua vita”: e cioè la giovane Maria Conti, figlia del Direttore del Museo di Capodimonte. Maria Conti, “nutrita di studi artistici e fine pittrice, ispirata da una vena gioiosa”², lo seguì ben lieta nel trasferimento di lui da Napoli a Roma, nell’anno 1939. Maria Conti visse purtroppo in tutto 30 anni, e, mi sembra di

ricordare, gli diede due figli.

E’ il periodo di tempo in cui Don Guido – come narra nel suo libricino la scrittrice Luciana Fulciniti³ - affronta “l’appuntamento con se stesso”. Sono anche gli anni bui del fascismo, quando lui “aprirà la sua casa agli antifascisti e perseguitati fuggiaschi dai campi di concentramento e nelle tante occasioni di impegno civile e di solidarietà”.

Questo periodo difficile di Don Guido, di cui egli stesso mi ha succintamente parlato, viene descritto in modo stringato e magistrale sempre dalla Fulciniti nella facciata su internet intitolata “Gente di Tuscia”, che riportiamo qui di seguito quasi per intero.

<<“Compì gli studi a Napoli, dove si laureò in giurisprudenza e frequentò la Scuola di archivistica e paleografia dell’Archivio di Stato, partecipò alla vita di circoli letterari e filosofici. Completò la formazione con studi del pensiero filosofico, economico e sociale austriaco, particolarmente dell’austromarxismo. Fin dagli esordi nella professione si dedicò a casi nei quali valorizzava le sue competenze in diritto agrario, ad esempio con la difesa di agricoltori nel Molise. Abilitato al patrocinio in Cassazione e presso le magistrature superiori, trasferì in seguito lo studio in Roma, divenendo uno tra i più autorevoli esperti nei diritti delle terre pubbliche e di uso civico ed assumendo il patrocinio di comuni e comunità della Sardegna, della Sicilia, della Campania, ma anche della Garfagnana e dell’Umbria.

Iniziò ad occuparsi anche degli enti regolieri montani dell’arco alpino e, soprattutto, delle università agrarie e delle terre comunali del Lazio, come pure dei diritti sulle acque e sulle sorgenti. Nella sua attività nel Lazio patrocinò praticamente tutte le cause di grande impegno per rivendicare a vantaggio di comuni e università agrarie la legittimità di possessi talora usurpati, e per sottrarre alla speculazione edilizia e turistica terreni di grande interesse sia nelle pianure sia nelle montagne. Tra queste cause, riprese negli anni Sessanta quella iniziata ai primi del XX secolo da Luigi Celli per Giulianello, che giunse ad esito positivo in Cassazione solo nel 1993. Attivo nel PCI, dovette impegnarsi in battaglie anche con amministrazioni di sinistra ed estenuanti opere di convinzione per convincerle della preminenza dell’interesse per la valorizzazione anche

2 Così parlava della moglie Don Guido Cervati, e ne parlava con l’amico Emilio Romagnoli, che ne riferiva nel libro “Guido Cervati – Scritti sugli Usi civici”, Ed. L’Una – L’Aquila, 2013)

3 Il piccolo libro intitolato “In ricordo di Guido Cervati”, LUISS 1990”; accompagnato dal di lei più corposo libro “I beni d’uso civico”, Cedam, 2000.

ambientale delle terre collettive, interesse preminente rispetto a quello di una facile e talora aleatoria realizzazione di risorse finanziarie.

La sua attività lo impegnò anche in una approfondita conoscenza della storia economico-sociale e del diritto, segnatamente del Regno di Napoli e delle due Sicilie e dello Stato Pontificio dal medioevo ai nostri giorni: sosteneva che il prevalente interesse per gli statuti e la legislazione dovesse essere superato e integrato con lo studio delle liti giudiziarie e delle sentenze per avere la reale percezione dell'adattamento del diritto ai bisogni determinati dalle dinamiche economiche e sociali.

Le sue memorie difensive, ricche di documentazione archivistica, costituivano importanti saggi monografici sulla storia economica e sociale dei Comuni del Lazio coinvolti nelle cause. Di pari passo elaborò originali costruzioni giuridiche, intrecciando pratica forense e riflessione teorica, interpretando la tutela degli usi civici come tutela di beni e di diritti pubblici. Fu tra i più importanti giuristi italiani non accademici. Nella sua prospettiva, però, la permanenza delle terre pubbliche non doveva essere motivata solo con la loro storia e la loro origine giuridica, ma con un occhio attento ad una gestione amministrativamente corretta ed economicamente produttiva, in relazione all'importante funzione di tutela e valorizzazione ambientale ad esse connessa. A lui sono intitolati diversi centri studi universitari e associazioni di studio e formazione (Trento, L'Aquila, Roma).>>.

* * *

I nostri pazienti lettori perdoneranno se un accolito come me di personaggi così illustri, completi questa parte con la citazione di una lettera molto bella che Don Guido indirizzò a Paolo Cinanni, calabrese, combattente della guerra di liberazione, politico e scrittore. Ecco il testo della lettera in cui il Maestro si riferiva al libro di Cinanni, intitolato *"Lotte per la terra e comunisti in Calabria 1943-1953"*, Roma 1963:

"Il tuo libro sulle lotte contadine in Calabria ne sottolinea con avvincente esposizione un carattere particolare: la presenza della coscienza di riappropriarsi di terre sottratte alla collettività. Testimonia, così, la vitalità di antiche istanze, parlare delle quali non importa affatto volerle far rivivere col loro antico contenuto ma al contrario, ricercare un significato attuale, una possibilità di inserirle nell'attuale situazione socio-economica. [...] Quel che mi ha interessato e voglio sottolineare, è leggere come tu cogli il sopravvivere – nel mezzo di

questo fallimento – della coscienza nei contadini dei propri diritti: questa coscienza che si è vista sviluppata nei secoli e consolidata attraverso riconoscimenti giudiziari e legislativi, ha retto di fronte a tutte le delusioni. Rappresenta essa oggi solo una reminiscenza del passato, quasi una romantica trasmissione di antiche tradizioni, forse anche di favole abbellite col tempo o conserva in sé ancora alcunché di vivo e vitale?..."

* * *

Ora permettetemi di concludere, riportando due episodi vissuti con Don Guido Cervati, che data la sua età e la confidenza con me mi aveva promosso autista della sua auto.

Il primo si riferisce a quando il Maestro mi disse a telefono: "Oggi vieni con me". Non chiesi dove. Lo raggiunsi, inforcai la vettura e mi avviai dove lui accennava con le mani: via Aurelia - verso Civitavecchia. A bordo, parlavamo del più e del meno. Quando arrivammo a Civitavecchia, mi fece imboccare la strada che conduceva ai Comuni di Allumiere e Tolfa, e mi disse: "Oggi si mangia bene. Ci hanno invitato i Sindaci di queste Città, per ringraziarmi della mia attività che considerano benefica per la conservazione degli usi civici. Pranzereмо nell'aula-refettorio di un convento sconosciuto". Effettivamente l'appetito si era fatto strada nel viaggio.

Eravamo praticamente arrivati, e trovammo fuori l'accoglienza dei Sindaci. Dopo i convenevoli, ci introdussero nell'aula-refettorio del convento, dove c'era un tavolo veramente oblungo, che era stato probabilmente quello dove desinavano i monaci prima di abbandonare l'edificio.

Il tavolo era già pieno delle persone invitate. C'era soltanto uno spazio libero a metà del tavolo, evidentemente riservato a Don Guido, che doveva star comodo. Don Guido mi disse: "Tu siediti qui, accanto a me". Ed io obbedii.

Sindaci ed altre persone del posto si alternavano a chiacchierare amabilmente con il Maestro. E invece vi era una lunga schiera di personaggi, vestiti di tutto punto e seduti vicini uno all'altro per una buona metà del tavolo oblungo, che salutava sorridendo con un breve cenno del capo, senza avvicinarsi a noi. Mi sembrava un po' strano. Ma non dissi niente al Maestro, che ricambiava quell'accento di saluto con semplicità. Finite le chiacchiere delle persone in piedi che si alternavano vicino a noi, accadde una cosa che mi è rimasta incisa nella mente, e ancora mi esalta e mi commuove

profondamente nel ricordo.

Dalla schiera che era rimasta seduta e aveva salutato leggermente, il capostipite si alzò dal suo posto all'estremità del tavolo, e venne lentamente verso Don Guido, seguito da tutti gli altri. Don Guido si alzò, e il capostipite gli prese la mano, e senza dire una parola la baciò con devozione. Così fecero tutti gli altri. Il capostipite era il Presidente del Consiglio di Stato. Quelli che seguivano erano magistrati di alto livello, come mi disse dopo Don Guido. Questo era Don Guido!

L'altro episodio degno di attenzione e di ricordo, è quello in cui accompagnai Don Guido ad un convegno sugli usi civici, che si tenne ad Ardea, Comune della Città Metropolitana di Roma Capitale, poco sotto Velletri. Lì si tenne il 10/5/1986 un Convegno intitolato "Coste laziali anno zero: proposte per la tutela programmata del territorio".

Come si legge nell'articolo di stampa intitolato "Quelle sporche coste che offendono l'Italia", scritto l'1/6/1986 dal giornalista Antonio Cederna sull'Espresso, in quel territorio e nel Lazio in genere da anni andava avanti uno scempio folle che distruggeva l'assetto del territorio⁴.

Don Guido era stato invitato, non ricordo da chi, forse da me stesso, che ero un fraterno amico dell'organizzatore del Convegno, il Pretore Adalberto Albamonte,

4 Questo è l'articolo di Antonio Cederna, illustre giornalista.

giudice di grande cultura giuridica ed umanità.⁵

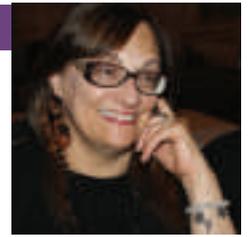
Don Guido pronunciò, a braccio, un suo appassionato intervento, tra applausi continui e fragorosi del pubblico presente: un intervento in cui dentro di me avvertii un'affettuosa esaltazione. Ero commosso. E registrai, dall'inizio alla fine, una cassetta che ho con me, ed ho ascoltato chissà quante volte.

Don Guido morì dopo circa un anno da quell'ultimo suo intervento ad Ardea. Anche lui era ammalato di una malattia che non perdona. Io non lo sapevo. E lui, celando il male che lo devastava, mi telefonò per dirmi in dialetto napoletano, con l'affetto e la simpatia che sempre lo distingueva: "Fetente! Pecchè nun me veni a truvà?".

Dopo qualche giorno seppi, con molto dolore, che era spirato.

5 Adalberto Albamonte compì rapidamente per i suoi meriti l'ascesa ai massimi gradi della magistratura. Era in procinto di diventare Procuratore Generale della Repubblica. Ma fu stroncato da un male rapido ed esiziale. Il figlio Eugenio, che in un primo momento il padre e la madre avevano inviato nel mio studio per farlo diventare avvocato, dopo un po' di tempo imboccò, forse per omaggio alla memoria del padre (la madre era morta) la via della magistratura, diventando un giudice di alto livello, e anche Presidente dell'ANM - Associazione Nazionale Magistrati. Mi ha sempre manifestato il suo affetto: un affetto suo proprio, ma anche di riflesso di quella del Padre e della Madre





di Sina Mazzei

Nei margini, il centro: Francesco e Leone XIV, cammini di prossimità verso le periferie esistenziali e il volto nascosto dell'umanità.

Ci siamo mai chiesti se la nostra vita si svolga davvero al centro del nostro essere, o se, invece, stiamo vivendo ai margini di essa?



ciò che è autentico e giusto. È un ritorno all'essenziale, alla radice profonda del nostro essere, là



Esiste un silenzio che assorda più del frastuono delle metropoli: è il silenzio di chi si sente estraneo a sé stesso, confinato nelle periferie della propria interiorità. Papa Francesco parla di **“periferie esistenziali”**, non solo come luoghi fisici di emarginazione, ma anche come spazi interiori dove si sperimentano solitudine, smarrimento e mancanza di senso. In queste periferie invisibili, abitate da cuori colmi ma inascoltati, si cela il dolore di chi è circondato ma non compreso, di chi vive una quotidianità svuotata, come avvolta da una nebbia fitta. Non è necessario trovarsi in una condizione di estrema povertà per abitare questi territori interiori: basta sentirsi esiliati dal centro della propria esistenza. Socrate affermava, più di duemila anni fa, che, oggi come allora, **“Una vita senza ricerca non è degna di essere vissuta”**. Ecco, quindi, che vivere ai margini del proprio essere equivale, in senso socratico, a non aver ancora intrapreso quel cammino di consapevolezza e verità che conduce al cuore di sé stessi. È una forma di alienazione, di distanza interiore. Vivere al centro del proprio essere significa, invece, mettersi in ascolto del proprio **daimon**, quella voce interiore che guida verso

dove l'anima trova finalmente casa, e ci ricorda chi siamo, anche quando ce ne dimentichiamo, perché lì, in quel centro silenzioso, la vita ricomincia a parlare. Il concetto di periferie esistenziali, reso celebre da Papa Francesco, va ben oltre l'ambito religioso e i confini fisici delle città. Le periferie possono essere anche territori invisibili, spazi interiori dove la solitudine, la sofferenza, l'invisibilità e la mancanza di senso prendono forma. Non è necessario, dunque, vivere soltanto in condizioni estreme per trovarsi in una periferia esistenziale: basta sentirsi ai margini della propria vita, esclusi, dimenticati o non riconosciuti. Questo può manifestarsi in vari modi: chi ha perso il lavoro e con esso la propria identità sociale; chi vive la malattia o la vecchiaia come un confine invalicabile; chi non trova senso nella propria quotidianità, vivendo un'esistenza priva di significato; chi, pur immerso nella folla, si sente radicalmente solo. Queste periferie sono spesso invisibili agli altri e anche a chi le vive, ma sono molto più vicine di quanto pensiamo. Molte volte, sono semplicemente il risultato di un'esperienza interiore di esclusione, che ci porta a vivere un'esistenza che non ci rappresenta più o che non sentiamo più autentica. Le

periferie esistenziali sono un'emergenza silenziosa che attraversa ogni individuo, anche coloro che sembrano ben integrati nella società.

Quanti tra noi si sentono, in realtà, invisibili o non riconosciuti, pur vivendo nel cuore pulsante della società? Nel mondo moderno, la società celebra l'efficienza, l'apparenza e la velocità. Chi non si adatta a questi canoni di produttività e perfezione si ritrova ai margini. La marginalità esistenziale non è solo un fatto sociale o economico, ma anche psicologico: è il risultato di un mondo che premia l'adeguamento e punisce la fragilità. Le nuove forme di marginalità riguardano chi è diverso, chi vive il disagio mentale o chi affronta una sofferenza fisica. La periferia esistenziale è un luogo in cui l'individuo si sente invisibile, escluso da un sistema che non lascia spazio alla lentezza, al fallimento, alla diversità. In questo contesto, il dolore diventa silenzioso e l'umanità spesso sembra svanire. Le periferie esistenziali, come accennato, trascendono i confini fisici. Nel mondo contemporaneo, assumono forme nuove e spesso insidiose: l'individuo intrappolato nella dipendenza digitale, chi vive una crisi di identità di genere, l'anziano invisibile nella società della produttività, il caregiver sommerso dalla fatica, chi soffre di disturbi mentali non riconosciuti. Il mondo moderno, con la sua ossessiva celebrazione dell'efficienza, dell'apparenza e della velocità, erige barriere invisibili che spingono ai margini chi non si conforma a questi canoni. Papa Francesco ha illuminato questo fenomeno con l'espressione incisiva di "cultura dello scarto" che non si limita a emarginare chi è percepito come "non produttivo" o "diverso", ma compie un atto ben più grave: nega la loro dignità intrinseca, riducendo il valore di una persona alla sua capacità di aderire a standard predefiniti. Nella logica dello scarto, la fragilità diventa un difetto da nascondere, la lentezza un ostacolo da superare, la diversità un'anomalia da ignorare o stigmatizzare. Questo processo di esclusione non priva solo di opportunità materiali o sociali, ma mina profondamente il senso di appartenenza e il valore personale. Chi è "scartato" interiorizza un messaggio devastante: "non sei abbastanza", "non vali", "non hai un posto". Questa ferita esistenziale corrode l'autostima e il senso di sé, relegando l'individuo in una periferia dove si sente non solo ai margini della società, ma anche della propria umanità. La cultura dello scarto trasforma il dolore in silenzio, la vulnerabilità in vergogna e l'umanità in un ideale irraggiungibile per molti. In questo contesto, la vera sfida è riconoscere il valore in ogni singola esistenza, al di là della produttività o dell'apparen-

za, e costruire una società che accolga la fragilità come parte integrante della condizione umana, anziché **come un motivo di esclusione.**

Come ci sentiamo di fronte alla diversità? Siamo davvero pronti ad accogliere la fragilità, o preferiamo ignorarla per non incrinare l'ideale di perfezione che la società moderna ci impone? Viviamo in un mondo che premia la produttività, la prestazione, l'efficienza. In questa corsa verso un'immagine di perfezione, non c'è spazio per chi si ferma, per chi si sente fragile, per chi abita i margini della propria esistenza. La fragilità, il disagio psichico, la solitudine, anziché essere accolti e ascoltati, vengono spesso stigmatizzati, nascosti, ridotti al silenzio. Chi vive queste esperienze interiori si ritrova spesso a mascherare il dolore, per timore di essere giudicato o ignorato. ***Quante volte anche noi abbiamo nascosto la nostra vulnerabilità, spinti dalla paura di non essere accettati?*** Eppure, le periferie dell'essere non sono solo luoghi di esclusione. Abitarle, per quanto doloroso, può diventare un atto di profondo valore umano. È proprio lì, nei margini sociali o interiori, che possono nascere nuove possibilità di incontro e riscoperta. Un dolore ascoltato, una presenza che non giudica, uno sguardo autentico possono restituire senso, riaccendere la vita dove sembrava esserci solo assenza. Le periferie ci interrogano: ci chiedono di fermarci, rallentare, guardare oltre ciò che appare. Ci invitano a riscoprire la nostra vulnerabilità come risorsa, non come mancanza. Perché è lì, nei luoghi più dimenticati, anche dentro di noi, che possiamo ritrovare la parte più profonda, sensibile e autentica del nostro essere. ***Siamo capaci di vedere la bellezza nascosta in ciò che è periferico?*** È nei luoghi oscuri che si nascondono le potenzialità più grandi: quelle che ci mettono in contatto con la nostra essenza e con quella degli altri. Quando ci concediamo di ascoltare davvero, ci accorgiamo che le periferie non sono solo spazi di dolore, ma anche di speranza, connessione e trasformazione. Una bellezza non immediatamente visibile, ma profonda, che nasce dalla solidarietà, dai legami autentici, dal coraggio della prossimità. In un mondo che celebra l'individualismo e l'auto-sufficienza, le periferie esistenziali ci chiamano a relazionarci, a riconoscere nell'altro la nostra stessa fragilità. È in questi incontri che nasce la solidarietà più autentica, quella che non si impone, ma si offre. Nei momenti di sofferenza e di vulnerabilità, emergono spesso i legami più veri, **le relazioni più umane. Possiamo riconoscere l'altro come uno specchio di noi stessi, nella sua vulnerabilità?** Abitare le periferie dell'esistenza è una scel-

ta controcorrente: è scegliere la prossimità invece dell'indifferenza, il dialogo al posto del giudizio, la cura al posto della distanza. È nei margini che si può ritrovare il centro, perché la vera forza di una società non si misura dalla sua efficienza, ma dalla capacità di accogliere chi soffre, di vedere chi è invisibile, di dare ascolto a chi non ha voce. Non è il luogo in cui ci troviamo a definire la nostra esistenza, ma il modo in cui scegliamo di abitarlo. E quando scegliamo di restare accanto a chi è ai margini, riscopriamo anche noi il significato più profondo dell'essere umani.

«È nei margini che Dio si rivela, è lì che l'uomo si ritrova», come ha sottolineato Papa Francesco negli *Evangelii Gaudium* sull'importanza di "uscire" verso le periferie, intese non solo come luoghi fisici di emarginazione, ma anche come spazi esistenziali dove le persone vivono solitudine, sofferenza e isolamento. Per Papa Francesco, la Chiesa non deve chiudersi nei propri confini, ma è chiamata a uscire verso le periferie, per essere vicina a chi vive situazioni di emarginazione, portando amore e misericordia. La sua visione delle periferie esistenziali va oltre la povertà materiale: abbraccia anche le sofferenze interiori, spirituali e psicologiche, spesso vissute nel silenzio. Nel suo pontificato, Papa Francesco ha posto la misericordia al centro del messaggio cristiano, esortando i fedeli a praticarla verso chi è escluso, in qualunque forma. Le periferie, secondo lui, non sono soltanto luoghi di dolore, ma anche spazi di speranza, riscatto e umanità ritrovata. La Chiesa, in questa prospettiva, è chiamata a vivere la prossimità, ad ascoltare e accompagnare chi attraversa la fatica, perché è proprio lì che si manifesta spesso l'essenza più autentica della fede cristiana. Francesco invita la Chiesa a **"uscire da sé stessa", per portare la speranza e la salvezza del Vangelo ai più lontani, siano essi nelle periferie geografiche, a quei popoli che non hanno ancora conosciuto il messaggio cristiano, o nelle periferie esistenziali, dove si trovano persone che, pur vivendo vicine alla fede, non ne percepiscono più la bellezza o hanno perso il contatto con Dio. In questo cammino, la missione della Chiesa è raggiungere ogni persona con la misericordia, testimoniando l'amore di Dio in modo concreto. Francesco contrappone a questa visione la **"cultura dello scarto"**, che emargina, rifiuta e dimentica, proponendo invece un'immagine di Chiesa "povera e per i poveri", libera dalla logica del potere mondano e interamente dedicata al servizio degli ultimi. Un'altra denuncia forte del Papa è quella contro la **"globalizzazione dell'indifferenza"**, segno di un mondo segnato dall'egoismo**

e dalla chiusura. In risposta, propone la **"globalizzazione della misericordia"**, dove la Chiesa si fa custode dell'umanità e del creato, secondo l'insegnamento di San Francesco d'Assisi. Per Papa Francesco, la misericordia è la via per trasformare i cuori e superare l'indifferenza. Il Giubileo della Misericordia, da lui indetto, è stato pensato come un'occasione per una conversione profonda, chiamando l'umanità a vivere un amore misericordioso capace di rispondere alle grandi sfide del nostro tempo. **"Costruire ponti, non muri"**. E come Francesco, anche il nuovo Papa, Leone XIV, nei suoi primi giorni di pontificato, ha costantemente richiamato l'attenzione sulla necessità di prendersi cura dei più vulnerabili, denunciando le ingiustizie sociali e le disuguaglianze economiche. Leone XIV, con la sua incessante sollecitazione alla cura dei poveri e degli emarginati, dimostra una sensibilità acuta verso coloro che si trovano ai margini della società. Questa cura non si limita all'assistenza materiale, ma implica un riconoscimento della dignità intrinseca di ogni persona, contrastando quel senso di invisibilità che caratterizza le periferie esistenziali. Il suo impegno nel promuovere il dialogo interreligioso e interculturale si pone come un ponte verso coloro che si sentono esclusi dal dialogo comune, un tentativo di abbattere quei muri invisibili che separano l'uomo dall'uomo.

Inoltre, la sua ferma difesa dei migranti e dei rifugiati può essere interpretata come una risposta concreta a una delle più acute forme di marginalità esistenziale: la perdita della propria casa, della propria identità, del proprio senso di appartenenza. Nel riconoscere la loro dignità e i loro diritti, Leone XIV si fa voce di coloro che, sradicati dalla propria terra, si ritrovano a vivere in una condizione di precarietà esistenziale. Infine, la sua visione integrale dell'ecologia, che collega la cura del creato alla giustizia sociale, rivela una consapevolezza profonda di come il degrado ambientale possa acuire le disuguaglianze e spingere intere comunità ai margini dell'esistenza. In questo senso, la sua attenzione ai più vulnerabili agli effetti del cambiamento climatico si traduce in una difesa di coloro che, già marginalizzati, rischiano di essere ulteriormente esclusi. In sintesi, pur non utilizzando l'espressione **"periferie esistenziali"**, Papa Leone XIV, attraverso il suo magistero e le sue azioni, vuole tracciare un percorso di prossimità verso coloro che vivono ai margini, richiamando l'attenzione sulla necessità di costruire una società più giusta e inclusiva, dove nessuno si senta escluso o dimenticato.



di Antonella Caruso

“MA COME TI SEI TRUCCATA”?

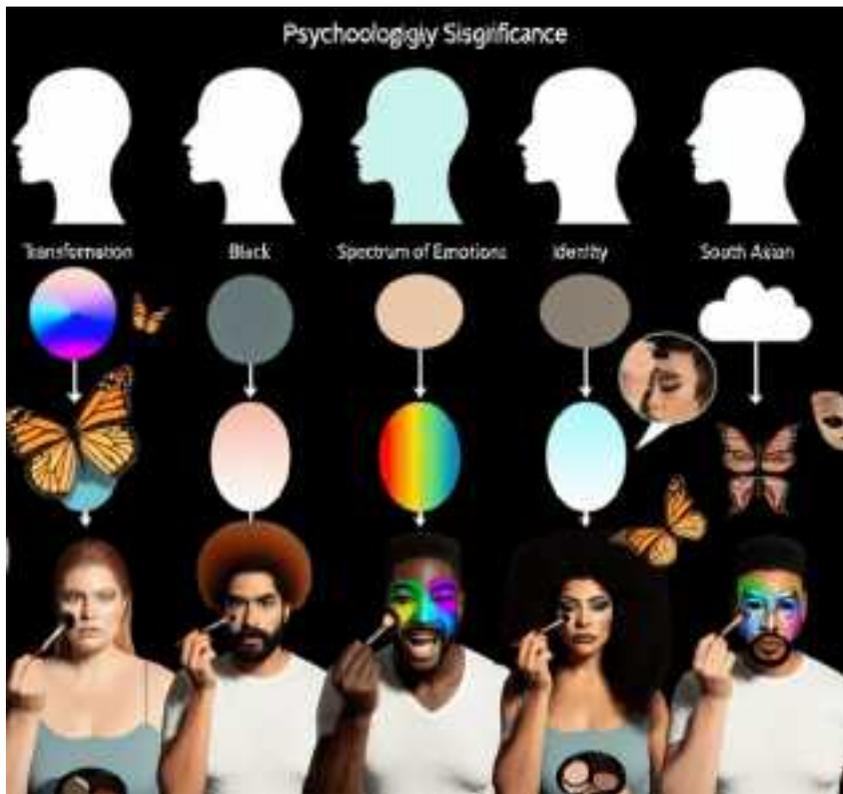
Psicologia e trucco.



Il nostro volto è, metaforicamente parlando, il nostro biglietto da visita, un po' come la copertina di un libro. Per quanto possa sembrare frivola e vanesia l'arte del trucco ha in realtà un'aspetto psicologico importante. Ci rappresenta, dice qualcosa di noi. Comunica ciò che noi desideriamo comunicare. Nel corso della storia il trucco è stato infatti usato non solo allo scopo di abbellire il viso ma anche di caratterizzarlo con segni e simboli che servivano a marcare il carattere, la personalità e la condizione sociale. Alcune modificazioni miravano proprio a trasformare radicalmente il volto, come ad esempio le parrucche e nei finti nel settecento. Che questa sia un'arte antica è dimostrato da alcune scoperte archeologiche che hanno portato alla luce ornamenti e reperti di riferimento cosmetico. Nei dintorni di Londra è stato trovato un vasetto contenente una crema a base di grasso animale, ossido di stagno e amido. Il reperto risale al 200 avanti Cristo. Il trucco è quindi legato molto con l'identità psicologica della persona e alla

sua intenzione di caratterizzarsi o uniformarsi agli altri. Esso può sia enfatizzare che ridurre alcune caratteristiche somatiche. Anche se non è una regola fissa, ciò che spinge a truccarsi è spesso il desiderio di migliorarsi, enfatizzando alcuni aspetti di sé che non sono mai solo fisici, ma sono molto sentiti interiormente, nascono cioè all'interno della propria mente. È come se le donne, attraverso il trucco, volessero giocare con la propria immagine e identità, dicendo a sé stesse “vorrei sognare di essere una diva, una donna sexy, bellicosa, semplice, che si fa stimare, dolce, remissiva, alla moda.....”. Ciò che rende serissima una materia tanto giocosa quanto il trucco è il fatto che esso tende ad enfatizzare un'aspetto di sé stessi che nasce dall'interno della propria psiche. Il makeup non è più riconoscibile solo ad una maschera che ci appoggia sul viso, ma ad aspetti ben più profondi che fanno riferimento a come ci rappresentiamo a noi stesse e a come vorremmo che gli altri ci vedessero. Ci sono donne che tendono a mantenersi autenticamente come sono e altre che spingono a caratterizzare la loro immagine evidenziando questo o quell'altro aspetto, ad esempio lineamenti iper-sottolineati. In un certo senso, si può dire che il trucco tende ad abbellire la propria immagine puntando su caratteristiche anche psicologiche e non solo fisiche, come appunto la dolcezza, la semplicità, la sensualità, l'aggressività, la risolutezza e la determinazione. Non a caso ogni donna è diversa e si trucca diversamente anche in base alla propria psicologia. Va da sé che chi si trucca abitualmente





trova impensabile uscire di casa senza un velo di trucco anche il più naturale

Non farlo sarebbe come sentirsi spogliate e messe a nudo. A volte però il trucco è eccesso: in questo modo si vuole (auto) incoraggiarsi a disinibirsi di più. Ci sono donne che si truccano in modo eccessivo al punto di apparire ridicole. Questo, secondo la psicologia, non solo indica insicurezza, ma anche un bisogno di negare questo aspetto di sé poco incoraggiante. Si tenta così di affermare un'eccessiva e finta sicurezza e libertà con il trucco esagerato. **TRUCCARSI GLI OCCHI.** Gli occhi sono lo specchio dell'anima si dice spesso. E in effetti è proprio così. Caratterizzano l'espressività della persona e la sua personalità. Fanno parte di quella sfera della comunicazione non verbale che affascina. In questo senso il cosmetico, per antonomasia degli occhi, è il mascara perché capace di valorizzare lo sguardo solo con un po' di colore sulle ciglia. Secondo un sondaggio per la maggior parte delle donne è ritenuto elemento essenziale. Ma poi ci si può sbizzarrire dalla matita all'eyeliner fino agli ombretti allungando l'occhio, ingrandendolo ecc. Che sia fatto in modo semplice, evidente o eclatante è una di quelle zone del viso che anche le meno esperte o appassionate amano truccare. **L'ACCENTO SULLA BOCCA.** Le labbra rappresentano una delle parti più sensuali del nostro corpo, sono la fonte della nostra espressione verbale, ecco perché per alcune donne tale sensualità va evidenziata con colori di rossetto importanti e anche modificate e ingrandite con un filo di mati-

ta denotando una certa sicurezza di sé. Altre magari per timidezza o perché non amano questa parte del corpo e non volendo cambiare la propria forma forzatamente, preferiscono sempre optare per un "nude", così quasi da mimetizzarle. **SOPRACCIGLIA ED ESPRESSIONE.** Nel complesso dell'espressione facciale grande importanza hanno le sopracciglia. Studiando la mimica facciale notiamo come queste si muovono di conseguenza ad un'emozione. Ecco perché nel trucco svolgono un ruolo importante. Un bel make up con delle brutte sopracciglia o comunque con una forma sbagliata per il volto della persona non avrà mai un grande effetto. Anche per queste vale il discorso di come ci si vuole rappresentare agli altri, magari mascherando un'insicurezza di fondo con un'espressione aggressiva, delle volte anche a discapito delle regole simmetriche. **TRUCCARSI PER STARE MEGLIO CON SÉ STESSE.**

Moda e trucco sono fortemente legati, non solo dal punto di vista estetico, ma anche dal punto di vista sociale e psicologico. La moda influenza fortemente una caratteristica di personalità che una donna vorrebbe impersonare. Alcune osano proprio perché sono autorizzate dalla corrente di moda del momento. Per la maggior parte delle donne il truccarsi è già segnale di abbellimento e di star meglio con sé stesse e con la propria immagine. Se poi il make up in un certo senso risolve le insicurezze su di sé il risultato è che la soddisfazione e il benessere psichico migliorano. Questo non vuol





dire che tutte le donne debbano ricorrere all'uso del make up per sentirsi bene ;esso non è un obbligo anzi è creatività e libertà. In genere le donne si truccano per stare bene con sé stesse nel senso che tendono a vedersi con un'immagine di sé che rappresenta quella che loro vogliono scegliere. In altri termini, il trucco, dal punto di vista psicologico, è indicativo di come una donna vorrebbe sentirsi. Mettersi davanti allo specchio con gli strumenti del make up è come iniziare a dipingere una tela : il pittore ha prima un progetto in mente e poi è tecnicamente in grado di realizzarlo con pennelli e colori. Persino i colori utilizzati nel trucco indicano aspetti psicologici di una persona oppure momenti psichici che questa sta attraversando. Colori accesi di rossetto, smalto e ombretto manifestano vitalità e vivacità, ma a volte possono essere un tentativo di camuffare tristezza malinconia. Paradossalmente se una donna si trucca in maniera troppo sgargiante non è detto che sia felice. Chi opta per colori tenui è spesso timida e potrebbe nascondere una sottile paura di essere sotto i riflettori. I colori sono legati alla sfera emozionale dell'uomo. Possiamo capire molto di una persona dai colori che sceglie. Ogni tinta ha un significato preciso. **BLU.** È il colore della notte, della passività, della quiete. Della meditazione, delle sensazioni, del cielo, della trascendenza, dell'infinito impenetrabile e misterioso. **GIALLO.** È il colore del giorno, della luce. Permette l'attività ma non la impone. Rappresenta la spontaneità, la lucidità, l'ambizione, la curiosità, il nuovo. Il giallo-rosso (oro) è legato alla luce solare, al benessere, al grano maturo.

Il giallo - verde (limone) è un colore quasi freddo dal temperamento collerico. **VERDE.** È il colore della natura per eccellenza. È composto dalla fusione del blu con il giallo . È il colore dell'io, della vitalità, della speranza, della vita vegetativa, della tenacia ed evoca il bisogno di autostima e autoaffermazione. **ROSSO.** È stimolante. Rappresenta l'eccitazione, l'operatività, l'energia vitale, il dominio e il desiderio. Può essere offensivo, trascinante, competitivo. Evoca il bisogno di agire. Il rosso-cinabro (quasi viola) è legato al fuoco ; il rosso-carminio (rosso sangue) è legato alla lotta ;il rosso porpora alla regalità e all'autorità'. **VIO-LA.** È il colore della sintesi, dell'ambivalenza, del fascino, della suggestione, della simbiosi. La tonalità viola-indaco è legata a quel senso di crepuscolare, di sofferenza. La tonalità viola - lilla invece si avvia ad essere il colore dell'equilibrio, dell'auto-realizzazione. **MARRONE.** Si connette alla madre terra, la grande madre. Rappresenta la sensazione applicata ai sensi, ma indica anche le radici, il focolare, un certo tipo di sicurezza. **GRIGIO.** È la terra di nessuno, la neutralità, del disinteresse, del rifiuto di tutto ciò che è eccitante. È il colore della nebbia, delle ceneri, dell'essere impersonali che in alcune persone è come una difesa. **NERO.** È l'assenza della luce, è il colore del caos, del primitivo, della distruzione ma anche dell'intransigenza



e dell'intolleranza. **BIANCO.** La fusione di tutti i colori dello spettro ;non contiene alcuna tonalità dominante di altri colori e quindi rappresenta la libertà, la perfezione, l'ascesi. In ogni caso, l'abitudine di truccarsi è sana e indice di una volontà comprensibile di piacersi e piacere agli altri, nascondendo magari qualche piccolo difetto e valorizzando una determinata parte di sé con l'obiettivo di stare bene con sé stessi. Indipendentemente da ciò che sostiene la psicologia del trucco.

TROFEO COPPA ITALIA WINGFOIL

Campionati Italiani Wing Foil a Gizzeria, il lametino Maurizio Scalise tra gli Ufficiali di Gara

Lamezia Terme, 27 aprile 2025 - La Federazione Italiana Vela ha nominato il Comitato unico di Regata per la competizione **Wing Foil National Grand Slam** organizzata dalla Società ASD Circolo Velico Hang Loose, che si svolgerà nel comune di Gizzeria. Si tratta di un campionato nazionale che si terrà dall'1 maggio al 4 maggio 2025. Gli ufficiali di gara designati che andranno a comporre il comitato sono cinque, tra questi Maurizio Scalise, unico lametino presente nel Comitato Unico di Regata e componente del Vela Club di Tropea.



In una regata velica spetta all'autorità organizzatrice, solitamente la Federazione Italiana Vela (FIV) per le regate a calendario ufficiale o l'ente che organizza l'evento, la nomina del Comitato, scegliendo persone esperte e qualificate nel campo della vela. Il Comitato di Regata è responsabile di gestire l'aspetto tecnico della regata, assicurando che si svolga secondo le regole e il bando di regata. Il Comitato di Regata, composto da ufficiali di regata, è incaricato di preparare il campo di regata, assicurare la corretta attuazione delle regole, gestire l'inizio e la conclusione

delle prove, e comunicare le decisioni agli skipper e ai equipaggi. Il Comitato di Regata ha la responsabilità di prendere decisioni su questioni tecniche durante la regata, ad esempio in caso di modifiche al percorso o di problemi con le condizioni meteo. Altri componenti: oltre al Comitato di Regata, l'autorità organizzatrice può nominare anche un Comitato per le Proteste e gli arbitri, se necessario. Il Comitato di Regata deve assicurare che il bando di regata sia pubblicato prima dell'inizio della manifestazione e che le istruzioni di regata siano chiare e comprensibili a tutti i partecipanti.

Istituto comprensivo “Gatti Manzoni Augruso” Sui compiti per casa interviene il ministro Valditara. La dirigente Mongiardo: “Abbiamo adottato il regolamento d’Istituto in linea con le indicazioni del ministro”

Sui compiti per casa interviene il ministro Giuseppe Valditara, con una circolare in cui invita i dirigenti scolastici a garantire una collaborazione positiva tra scuola e famiglie attraverso il coordinamento e la pianificazione del lavoro domestico. “È importante - si legge nel documento - che la programmazione delle verifiche da svolgere in classe, così come l’assegnazione di compiti e attività di studio da svolgere a casa, siano accuratamente pianificate da ciascun insegnante, anche avendo cura di valutare quanto eventualmente già definito dagli altri docenti del team o del consiglio di classe, nonché evitando che siano consegnati sul registro elettronico in serata per l’indomani. Una tale modalità di coordinamento evita il rischio di concentrare le attività di verifica in classe e quelle personali di studio pomeridiano in un’unica giornata”.

In questo modo “si può garantire una più equilibrata distribuzione delle verifiche durante la settimana, evitando che i carichi di lavoro per gli studenti siano troppo condensati e gravosi, nonché assicurare una migliore organizzazione del tempo da dedicare allo svolgimento dei compiti pomeridiani, soprattutto in concomitanza con giornate festive. Infatti, la scuola è il contesto educativo che deve creare le condizioni di serenità e fiducia per lo sviluppo armonico della personalità di tutti gli studenti”.

La scuola, osserva Valditara, “è il contesto educativo che deve creare le condizioni di serenità e fiducia per lo sviluppo armonico della personalità di tutti gli studenti”. Nella circolare il ministro ricorda gli “ampi spazi decisionali in merito alla definizione della didattica e dell’attività di valutazione, compresa l’effettuazione di prove di verifica da parte degli alunni o dell’eventuale assegnazione di compiti da svolgere a casa, apprezzando l’impegno quotidianamente profuso per una sempre più proficua collaborazione tra scuola e famiglie”.

Sulla questione dei compiti per casa, tre anni fa Lamezia Terme è stata epicentro di un dibattito nazionale, ispirato ad una petizione promossa alcuni anni addietro dal movimento “Basta compiti, non è così che si im-

para!”, guidato da un dirigente scolastico di Genova, Maurizio Parodi. Le posizioni del preside genovese venivano condivise in buona parte dalla preside Antonella Mongiardo, autrice della famosa circolare n.44, che nel 2022 fece il giro di tutte le testate nazionali, anche televisive e radiofoniche, da RTL a Mediaset.

Anche quest’anno, la nuova circolare emanata dalla preside Mongiardo in vista delle vacanze pasquali riapriva il dibattito nel mondo della scuola. La preside Mongiardo invitava, dunque, il Collegio dei Docenti della Manzoni a riflettere sull’opportunità di dotarsi di un Regolamento sulla gestione dei compiti per casa, “sia per limitare il carico di lavoro domestico durante le vacanze e nei fine settimana (e tutelare, così, il diritto al riposo degli alunni) sia per potenziare la funzionalità didattica di questa pratica consolidata, seppur non prevista da alcuna norma”.

Dal dibattito collegiale nasceva, così, un regolamento esemplare, che sarebbe stato poi adottato, all’unanimità, sia dal consiglio di istituto che dagli organi collegiali della nuova scuola Gatti-Manzoni-Augruso.

Lamezia Terme 29 aprile 2025

